

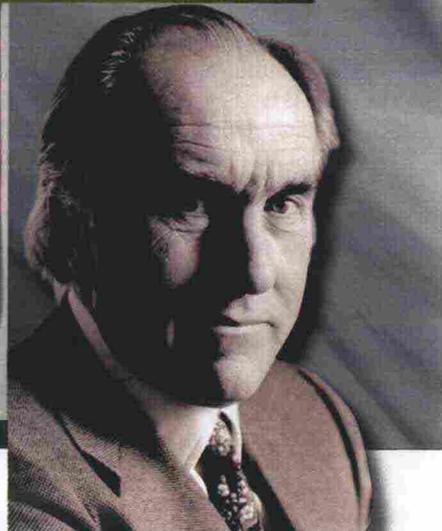
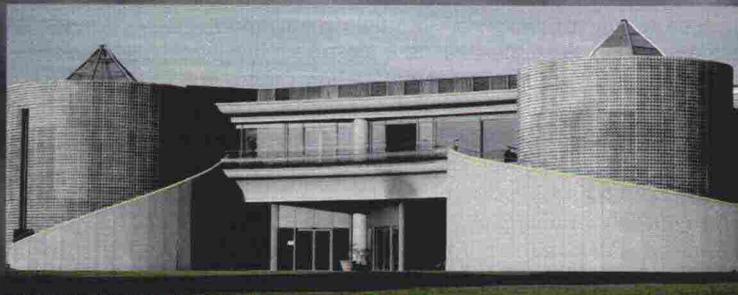
DOLCEVITA  RIANNODARE I FILI



APPUNTAMENTO A PALAZZO TE

IN BASSO, DISEGNI
PREPARATORI E SETE
ANTICHE ESPOSTI NELLA
MOSTRA *IL TESSUTO COME*

ARTE: ANTONIO RATTI
IMPREDITORE E
MECENATE (A CURA
DI LORENZO BENEDETTI,
ANNIE RATTI E MADDALENA
TERRAGNI) CHE SI APRIRÀ
IL 1° OTTOBRE (E FINO AL 7
GENNAIO) A PALAZZO TE
A MANTOVA. A DESTRA,
LA PALAZZINA DEGLI UFFICI
DELL'AZIENDA RATTI
PROGETTATA DA LUIGI
CACCIA DOMINIONI NEL
1999. IN BASSO A DESTRA,
L'IMPREDITORE COMASCO



dal nostro inviato
Marco Romani

Una mostra a Mantova celebra **Antonio Ratti** e la sua collezione di tessuti antichi. Viaggio nei luoghi del fondatore di una fabbrica di successo. E dal volto umano

L'UOMO CHE VOLEVA PIÙ **SETE** CHE FAMA

COMO. Nel caveau fa un freddo cane. Una donna con i guanti bianchi apre prudentemente i cassetti di grandi mobili in lacca nera. Ne tira fuori, con la delicatezza che si usa con le reliquie, pezzi di stoffa rarissimi, spesso unici. Ci sono i velluti del Rinascimento toscano, i broccati del Settecento francese che brillano di fili d'oro e d'argento, i tessuti copti del V secolo. Siamo nel cuore, nascosto dietro una porta blindata, del Museo del tessuto della Fondazione Antonio Ratti di Como, all'interno di una villa nobiliare proprio sul bordo del lago. «Mio padre» dice Annie Ratti, figlia dell'imprenditore scomparso nel 2002 «non ha costruito la sua collezione con un criterio scientifico, ma con quello emozionale. Cercava e comprava nei mercati e nelle aste solo quello che gli piaceva. Poi man mano che il fondo aumentava ha coperto alcune lacune

BRUNO AVELLAN

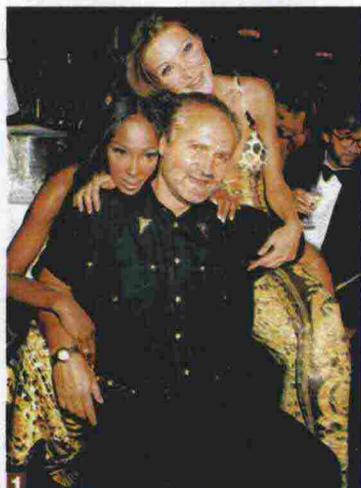
DOLCEVITA ◊ RIANNODARE I FILI

ma ha sempre continuato a comprare gli scialli di cashmere di cui era innamorato». Un amore iniziato da ragazzino. «All'età di cinque anni», ha scritto Ratti nel 1986, «avevo la mania di disegnare tante curve e controcurve che formavano motivi ornamentali e ne sortivano forme di foglie e di palme». E anche quando la sua azienda era diventata tra le più importanti realtà del tessile mondiale, lui tra una riunione e l'altra (ma anche durante i meeting) continuava a tracciare sui fogli di carta nuove forme e nuove sfumature del disegno cashmere.

Questa preziosa collezione è protagonista (dal primo ottobre fino al 7 gennaio a Palazzo Te di Mantova) della mostra *Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate* dove verrà ricostruita la sua attività di industriale "illuminato", di collezionista e promotore di eventi artistici, di uomo capace di coniugare profitto e cultura.

Mentre a Ivrea Adriano Olivetti, circondato dai più grandi intellettuali del dopoguerra (da Sottsass a Volponi, da Fortini a Bellini) proponeva un modello di capitalismo "comunitario", più silenziosamente e senza troppe teorizzazioni Ratti costruì a Guanzate, nel comasco, un'azienda in cui l'elemento umano era il perno su cui far ruotare la produzione. La fabbrica progettata nel 1958 da Tito Spini comprendeva anche la Palazzina dei servizi sociali destinata alla mensa e alle attività ricreative. Lì si giocava a carte, si facevano spettacoli e incontri con artisti e scrittori, si organizzavano corsi teatrali (al mattino per i figli dei lavoratori, la sera per gli operai) in collaborazione col Piccolo di Milano di Giorgio Strehler. «Papà stava sempre in fabbrica» ricorda Annie «quando tornava per cena prendeva in giro mia madre dicendo che si mangiava meglio in mensa che a casa».

Il '68 bussò anche alla Ratti. E l'imprenditore, come racconta in una rara intervista per un'emittente locale (detestava parlare di sé in pubblico), decise di guidare lui stesso la «bufera antisociale» proponendo agli operai di aiutare le popolazioni più povere in prima persona. Ogni lavoratore rimaneva un giorno in più al mese in



GETTY IMAGES

«GIANNI VERSACE DISEGNAVA CON RATTI I TESSUTI CHE HANNO RESO CELEBRE LA SUA MODA»

fabbrica: con i soldi accumulati in un anno venne fondato un villaggio per 64 famiglie in India alla cui costruzione parteciparono a turno tutti i lavoratori, con viaggi organizzati direttamente dall'azienda.

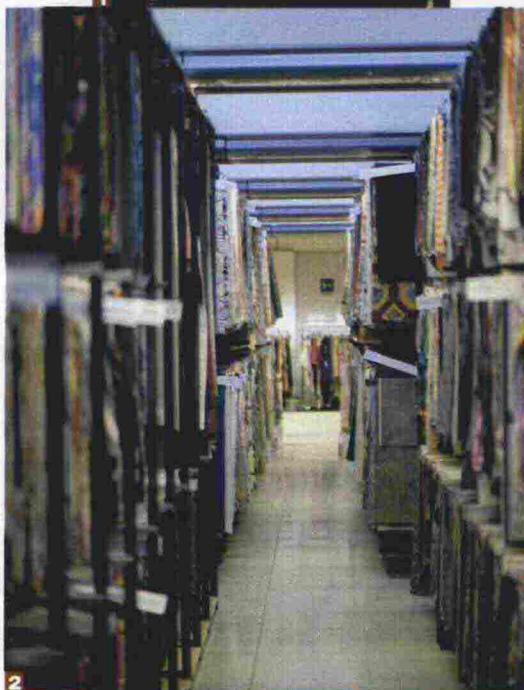
«La politica, nel senso di scontro tra partiti, non appassionò mai mio padre» racconta Annie «anche se gli anni della contestazione li ha vissuti molto da vicino. Noi figlie gliela abbiamo portata direttamente dentro casa».

Organizzatore di mostre internazionali sui tessuti e finanziatore del Centro del restauro dei tessuti del Metropolitan Museum di New York, il lascito culturale più importante di Antonio Ratti è la Fondazione da lui creata nel 1985 per preservare e far conoscere la collezione di tessuti e per promuovere i giovani artisti attraverso un mese di lavoro con i grandi nomi della pittura e della scultura internazionali. A presiedere la Fondazione è Annie Ratti.

«Separare questo centro culturale dall'azienda è stata una grande intuizione. Lui aveva il timore che, una volta scomparso, la fabbrica avrebbe potuto, come infatti è accaduto, passare di mano. In questo modo la Fondazione ha invece conservato la sua autonomia. E a Palazzo Te saranno esposte anche alcune sculture e installazioni degli artisti che in questi 32 anni hanno collaborato con noi e che costituiscono un importante patrimonio di opere conservate nel giardino, aperto al pubblico, e nelle sale di Villa Sucota».

Ma per conoscere meglio Antonio Ratti bisogna prendere la macchina e spostarsi dalle rive del Lago alla provincia comasca, dove le case e le fabbriche convivono una accanto all'altra. Arriviamo a Guanzate dove l'edificio di Spini con le grandi vetrate sta ancora lì e accanto, dal 1999, c'è la Palazzina per uffici progettata da Luigi Caccia Dominioni, un capolavoro dell'architettura industriale.

La fabbrica è ora nelle mani del Gruppo Marzotto, che l'ha acquisita dopo un lungo periodo di crisi, e che ha riportato gli utili



STEFANO MASSE



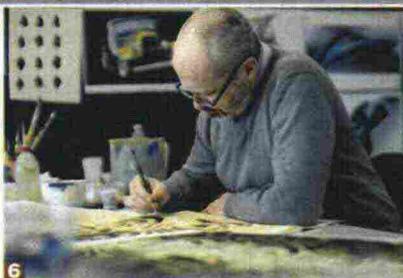
[1] GIANNI VERSACE CON NAOMI CAMPBELL E CARLA BRUNI NEL 1992 **[2]** UNO DEI CORRIDOI DELL'ARCHIVIO DELLA RATTI CHE CONTIENE OLTRE 400 MILA TESSUTI PRODOTTI DALL'AZIENDA A PARTIRE DAL 1945 **[3]** UNA OTTOCENTESCA CRAVATTA DA DONNA **[4]** SETA TESSUTA CON MOTIVI FLOREALI DEL XVII SECOLO **[5]** LAVORAZIONE DEI FOULARD DI SETA: OGNI COLORE VIENE STAMPATO SINGOLARMENTE **[6]** UNO DEI 40 DISEGNATORI



5

nei bilanci. Ma lo spirito di Antonio Ratti si sente a ogni passo, in ogni racconto dei dipendenti.

Il tour della fabbrica inizia dalla grande stanza dei disegnatori che, con colori e pennello o col computer, elaborano le fantasie che finiranno sulle stoffe, e sulle passerelle, di Milano, Parigi, New York. Ma a che servono 40 disegnatori? Gli stilisti non decidono da soli le fantasie delle loro collezioni? Sergio Tamborini scuote la testa. «No, non funziona proprio così. Gli stilisti» spiega l'amministratore delegato «arrivano qui con un'idea vaga di quello che vorrebbero. Poi entrano nel nostro archivio di 400 mila stoffe e cominciano a dare una forma ai loro desideri. A volte copiano da stoffe storiche, a volte rielaborano. Poi sono i disegnatori della Ratti a realizzare la fantasia. Spesso viene accettata senza riserve, talvolta ci chiedono delle piccole modifiche. Ma è qui, su questi tavoli, che si fanno i tessuti della moda mondiale ed è da qui che esce la maggior parte delle stoffe stampate che si trovano nelle boutique».



6

STEFANO MASSE

Per entrare nell'archivio bisogna lasciare il cellulare fuori dalla porta ed essere accompagnati dal personale dell'azienda. «Dobbiamo evitare che a qualcuno venga in mente di fotografare le fantasie. C'è pure chi, di nascosto, taglia con le forbici pezzi di stoffa e se li porta via». L'archivio fa impressione. In lunghi corridoi sono appese migliaia di pezze suddivise per soggetti (fiori grandi, fiori piccoli, maculati, righe, cavalli...)

«NELL'ARCHIVIO DELL'AZIENDA CI SONO OLTRE 400 MILA STOFFE. GLI STILISTI LE USANO PER "ISPIRARSI!"»

e per stilisti. Ci sono tutti, del passato e del presente: Balenciaga, Dior, Vuitton, Gucci, Dolce & Gabbana, Pra-

da, Hermès, Ferragamo, Givenchy, Armani. A Versace è dedicato uno stand lunghissimo, che parte dalle collezioni dei primi anni Ottanta. Ci sono tutte le sete con i motivi di ispirazione classica che hanno reso il marchio celebre nel mondo. «Gianni era diverso dagli altri» ricordano in azienda. «Si sedeva al tavolo insieme al cavalier Ratti e disegnavano le stoffe per gli abiti più importanti. Aggiungevano un elemento, ne cancellavano un altro».

La Ratti non produce solo alta gamma, dalle sue macchine escono stoffe anche per marchi posizionati sul mercato "medio" e per quelli fast fashion come Zara. «Non possiamo permetterci buchi di produzione» dice Tamborini.

Dei servizi sociali e culturali voluti da Ratti resta solo un tavolo da ping pong. «I tempi sono cambiati. Ma una cosa è certa: dello spirito di Antonio Ratti è rimasta la qualità delle produzioni e la maniacalità nella cura dei dettagli. Che ci fa essere ancora una delle prime aziende tessili del mondo».

Marco Romani